

RASSEGNA STAMPA

6 aprile 2010

Confindustria Catania

INTERVENTO

Una giornata nazionale dedicata alle Pmi

RADUNO

L'idea è di organizzare ogni anno in novembre una serie di eventi per celebrare le piccole imprese

OBIETTIVI

Vogliamo offrire un contributo al paese rimuovendo le cause che ostacolano lo sviluppo aziendale

di **Vincenzo Boccia**

Dopo la visita del Cardinale Bertone in **Confindustria**, l'articolo del 25 marzo sul «Corriere della sera» di Giulio Sapelli e l'intervento del 28 marzo sul «Sole 24 Ore» di Corrado Passera che ponevano, partendo da tre discorsi apparentemente diversi l'attenzione allo sviluppo, vogliamo dare un contributo a tale dibattito, quanto mai attuale.

L'economia morale, per noi imprenditori (concetto che è stato sempre chiaro) lo è stato sin da piccoli, tutto, infatti nasce da lontano, quando le domeniche i nostri papà portavano noi figli a visitare le "loro" piccole aziende, mentre raccontavano i loro sogni, i loro progetti alle nostre mamme (che si lamentavano perché i papà investivano sempre e non avevano invece una casa di proprietà), ai parenti, agli amici, noi figli giravamo con le biciclette intorno alla fabbrichetta e come tutti i bambini, che sembrano distratti e non lo sono, ascoltavamo cosa dicevano i grandi.

Siamo cresciuti così, sentendo gli odori della fabbrica, incontrando e conoscendo i collaboratori dei nostri padri che poi sono diventati i nostri collaboratori. Li conosciamo per nome, loro ci conoscono da piccoli; conosciamo le loro storie, i progetti che hanno per i loro figli, le

speranze.

Qui e da lontano nasce il ceppo dell'economia morale; qui si comprende cosa significa per un imprenditore affrontare la crisi, le tensioni, il venir meno ad un patto non scritto, trasferito da generazione in generazione, un patto con le proprie persone nonché alla missione della "job creation" che è nella natura dell'economia morale, nella consapevolezza che la ricchezza e il benessere di una comunità si realizzano attraverso questo contributo che responsabilmente occorre dare alla società se si vuole costruire un futuro.

Quindi sia il Pil (Prodotto interno lordo) che il profitto diventano strumenti e non fini.

Questa visione che Corrado Passera ha definito «visione culturale di ampio respiro» è la forza del nostro modo di essere, la vocazione di una parte importante di un popolo; il senso di comunità, il sentire l'impresa come una comunità ma, innanzitutto un progetto di vita. Questo è per noi un'Impresa.

Allora occorre mettere al centro della società la cultura d'impresa e le persone al centro dell'Impresa.

Ripartendo da un'attenzione a quelle che abbiamo definito le 3 C: consapevolezza, collaborare per la competitività, convergenza.

La consapevolezza: che questo modo di essere riguarda la quasi totalità delle imprese italiane, senza distinzioni e generalizzazioni di area geografica; che in questo momento nessuno può appellarsi ad alibi per sfuggire alle proprie responsabilità, che è arrivato il momento di spiegare al Paese che le imprese italiane hanno un'anima, esse sono consapevoli di quello che sono ma questo non può più restare un discorso da fare solo al nostro interno.

Collaborare per la competitività: sui temi dello sviluppo occorre una volta per tut-

te che l'intero paese si mobiliti, non possiamo e non dobbiamo finanziare la disoccupazione ma lo sviluppo. Tutti, forze sociali, governo e opposizione dobbiamo fare un salto di qualità, passare dagli interessi alle esigenze del paese, lottando contro ogni forma di spreco, di clientela, di rendita di posizione, di assistenzialismo, e per una seria e certa in termini temporali politica economica regionale e nazionale.

Mai come in questo momento storico una politica per le imprese è una politica per il paese.

Convergenza: nei momenti difficili le famiglie si uniscono al servizio delle imprese. Questo deve valere per il paese, occorre che si converga tutti insieme in un'unica direzione, altrimenti altre imprese forti, di altri paesi prenderanno il posto delle nostre.

Questo riguarda noi, il sindacato, le banche. Delle quali auspichiamo che sempre più i banchieri ritornino a visitare le imprese, a conoscere, capire, perché un errore di valutazione nel non finanziare un'impresa sana e in condizione di affrontare il futuro è un pezzo di ricchezza che togliamo al futuro del paese. Riguarda la politica, il governo e l'opposizione, una chiamata alle armi per il paese.

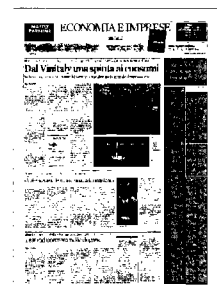
Per noi, vedere una fabbrica chiusa è come avere un lutto in famiglia. Sappiamo quali effetti negativi essa genera nella comunità. Per questo, per l'economia morale citata da Sapelli, per i tanti imprenditori che non ce l'hanno fatta e per coloro che hanno deciso di porre fine alla loro vita (i più deboli e i più fragili, tra noi) per i quali non condividiamo l'atto estremo, ma ci accomuna a loro la visione "nobile" dell'impresa progetto di vita e per tutti coloro dei nostri che resistono, ma che in particolare reagiscono e per evitare che in questo nostro paese tutti parlino di piccola im-

presa e allo stesso tempo amino tutto ciò che l'ostacola, in novembre a partire da quest'anno lanceremo l'idea di una giornata nazionale della Piccola impresa italiana, comunità e progetto di vita, un atto d'amore e di credo verso le nostre persone, un atto di responsabilità che viene da lontano.

Ci auguriamo che l'impresa venga percepita da tutta l'opinione pubblica per quello che è ed è stata realmente per il paese.

Cercando di spiegare un modo di essere, una vocazione, orgoglio italiano, questo, siamo noi.

Presidente della Piccola industria di Confindustria
F. RIPRODUZIONE RISERVATA



Progetto auto elettrica nel sito della Fiat

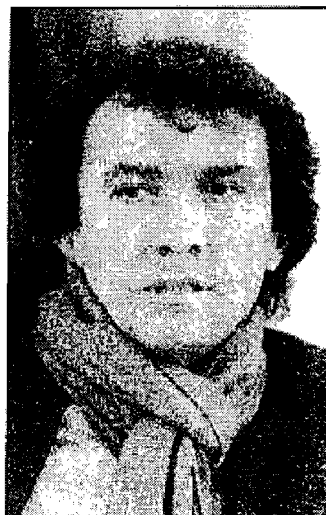
Termini, Cimino sceglie personale

Il finanziere Simone Cimino si muove per dare corpo al progetto di auto elettrica nell'impianto Fiat di Termini Imerese. È cominciato il processo di selezione del personale che potrebbe portare, a regime, all'assunzione di oltre 3.400 persone in Sicilia. Cimino ricorda che prosegue in modo costruttivo il lavoro con Invitalia, advisor del ministero dello sviluppo economico incaricato di individuare i soggetti imprenditoriali interessati al sito industriale.

Cape Regione Siciliana, nel suo avviso, sottolinea di avere iniziato a selezionare le risorse umane che si occuperanno delle fasi progettuali, di lancio e organizzazione delle tre società costituite per la realizzazione rispettivamente delle auto elettriche, dei sistemi di mobilità solare e della rete solare di ricarica dei veicoli.

L'uscita di scena della Fiat a Termini è prevista nel 2012. Il piano di Cimino contempla la realizzazione, in joint venture con il gruppo indiano Reva, dell'auto elettrica Reva-Nxg, con un investimento di 930 milioni di euro. In base alle stime, la produzione annua nello stabilimento siciliano sarà pari a 60 mila vetture.

Nonostante non sia anco-



Simone Cimino

ra stato definito il prezzo di lancio, i vari modelli dell'auto elettrica saranno venduti a una cifra compresa fra 5 mila e 30 mila euro. Al ministero sono arrivate finora 14 proposte per la prosecuzione dell'attività industriale a Termini.

Cascio: "All' Ars un clima di paura esiste il rischio dello scioglimento"

Il presidente: bilancio entro il 30 aprile o tutti a casa

la Repubblica
MARTEDÌ 6 APRILE 2010
PALERMO

«COMUNQUE vada e qualunque sia lo stato d'animo di tutti noi dobbiamo dare una buona finanziaria alla Sicilia. Il 30 aprile o si approva il bilancio o si scioglie l'Ars. Il conto alla rovescia è iniziato».

Presidente dell'Ars, Francesco Cascio, che clima si respira a palazzo dei Normanni dopo l'inchiesta che ha coinvolto il governatore?

«Un clima di paura, di preoccupazione per la tenuta della legislatura, ma anche di tristezza e di amarezza».

Non è la prima volta per l'Ars...

«Da questo punto di vista no, l'Ars non è vergine, questo problema l'abbiamo superato già due anni fa».

Si arriverà alla conclusione anticipata della legislatura anche questa volta? Ha valutato la possibilità che Lombardo si dimetta?

«Sono certo che Lombardo saprà chiarire la sua estraneità ai fatti».

Vi siete parlati, dopo il suo coinvolgimento nell'indagine?

«Abbiamo discusso subito con Lombardo dell'opportunità di una seduta d'aula per ascoltare le sue spiegazioni, e lui era pronto, l'avrebbe fatto sin dall'indomani. Sono stato io a dire a Lombardo aspettiamo, in attesa di qualcosa in più degli articoli di giornale. Credo che ancora oggi non abbia ricevuto un avviso di garanzia

L'ho sentito amareggiato ma sicuro di sé.

Il governatore verrà il 13 in aula a raccontare come stanno i fatti?

«Se non arriva una comunicazione ufficiale da parte dei giudici, di cosa discutiamo? A fine settimana convocherò i gruppi per decidere se chiedere o meno la sua presenza. Ho già la richiesta da parte del Pd per l'audizione in aula di Lombardo».

Similitudini con l'indagine che ha coinvolto Cuffaro?

«L'accusa, il concorso esterno in associazione mafiosa, è la stessa. Ma lì eravamo nel pieno del pronunciamento di una condanna. E non ci fu come evitare lo scioglimento. L'errore fu di andare ad elezioni con Cuffaro sotto processo».

Ha avvertito l'esigenza di una finanziaria snella e ha chiesto di fare in fretta. Quindi lo scogli-

mento è nell'aria o no?

«La mia richiesta è nata prima dell'inchiesta su Lombardo, per la quale aspettiamo di conoscere i provvedimenti dei magistrati. Conosco l'aula, sono lì da tre legislature. E in questo momento non c'è un clima di illiaco per smaltire una manovra che comprende troppe norme che nulla hanno a che fare con la finanziaria. Una finanziaria con 80 articoli non mi scandalizza ma fatta entro dicembre. Siamo

in ritardo, da quattro mesi procediamo con l'esercizio provvisorio. Molte di queste norme di riordino non le condivido, almeno 18 le ho già stralciate».

Intanto procedono le grandi manovre per il Partito del Sud mentre il Pd continua a chiedere a Gianfranco Micciché di rientrare nei ranghi.

«Da quello che so e che mi riferiscono è stato chiesto a Gianfranco di ritornare nella squadra fino a 10 giorni fa. Mal lui risponde che va avanti per la sua strada. A che serve continuare a pregarlo di rientrare? Significa credere di non avere chance di vincere in Sicilia senza la sua componente. Lasciamolo libero di fare il partito del Sud con chi vorrà starci. Poi valuteremo se considerarlo alleato o meno».

Ma il Pd oggi come vive il suo ruolo all'opposizione, dove è stato relegato dal Pd Sicilia?

«Stare all'opposizione dopo avere vinto a mani basse le elezioni, e vedere i compagni del Pd-Sicilia al governo, è stato pesante. All'inizio il Pd ha sofferto un senso di frustrazione. Ora no, c'è un atteggiamento sereno. Nessuno del Pd preme per entrare in giunta con Lombardo».

E quindi il Pd pensa a una nuova legislatura?

«Lo vedremo. Ma io non ho titolo per parlarne, sono un arbitro imparziale, e poi mi sembra di cattivo gusto».

Berlusconi e Micciché invece vanno sempre d'accordo anche col Partito del Sud in mezzo?

«Evidentemente è un rapporto d'amicizia talmente forte...».

Che idea si è fatta lei del Partito del Sud?

«Ci sono poche idee ma confuse. Nel progetto di Micciché e Lombardo non c'è spazio per la componente di An. A questo punto cosa fanno, due partiti del Sud? Non serve un partito del Sud in contrapposizione col governo nazionale. Serve molto di più un grande partito nazionale che guardi all'interesse del Sud in maniera profonda. La Lega fino a quando era una serie di sigle non contava nulla. È diventata forte quando, sdoganata da Berlusconi, è nato il progetto nazionale della Lega Nord».

Un primo bilancio dell'attività del Parlamento?

«In meno di due anni abbiamo approvato 50 e rotte leggi di cui quindici dirompenti dal punto di vista dell'iniziativa riformista come la sanità, il piano casa, i rifiuti, le camere di commercio, l'agriturismo, l'anti racket. Una mole di lavoro, a vantaggio di tutti i gruppi parlamentari, che in altre legislature sarebbe stato inimmaginabile approvare. E sono state approvate non con una maggioranza compatta e coesa ma in quadro politico confuso frammentato, infuocato. Il Parlamento si è dimostrato maturo».

Il caso Cuffaro?

Raffaele avrebbe voluto farlo subito, sono stato io a dirgli di aspettare in attesa di qualcosa di più concreto di un articolo di giornale

Il precedente

Il caso Cuffaro? L'accusa è la stessa, ma lì eravamo davanti a una condanna. Fu un errore candidare Totò che era sotto processo

Partito del Sud, la tela di Lombardo

Da Pisanu alla Poli Bortone: ecco a chi guarda il governatore

la Repubblica
MARTEDÌ 6 APRILE 2010
PALERMO

MASSIMO LORELLO

L'MPA prepara il tesseramento e i congressi provinciali che dovranno allargare e rafforzare la struttura di base del movimento autonomista. Gianfranco Miccichè, intanto, cerca accordi nelle regioni del Sud — dalla Campania alla Sardegna, dalla Calabria alla Puglia — mentre i dirigenti del Pd più propensi al dialogo con Raffaele Lombardo fanno i prudenti ma non nascondono la loro impazienza verso l'avvio di una collaborazione stabile con il governatore. Sono questi i fermenti che dovrebbero portare alla nascita del Partito del Sud, annunciato da Lombardo, benedetto da Miccichè e salutato come una novità fondamentale per la politica siciliana da numerosi dirigenti del Pd dell'area ex Margherita.

«Della nuova creatura faranno parte anche pezzi di altri partiti, questo è fuori discussione», garantisce un dirigente dell'Mpa. Per tale ragione il movimento fondato da Lombardo sta accelerando con l'organizzazione del tesseramento e dei congressi provinciali da realizzare entro giugno. Gli autonomisti hanno bisogno di una struttura territoriale forte «per non farsi schiacciare dagli altri protagonisti del futuro Partito del Sud», sottolinea lo stesso dirigente.

Protagonisti che potrebbero essere quei dirigenti del Pd i quali negli ultimi mesi non hanno mai nascosto il loro entusiasmo verso la collaborazione con Lombardo e che hanno appena fondato l'associazione culturale e politica "Innovazione". Nessuno di loro si dice disposto a transitare al Partito del Sud, ma da quello che dicono si capi-

L'ala trattativista dei democratici "L'operazione ci piace, ma non usciamo"

sce che in cantiere c'è molto di più di una mera alleanza fra soggetti politici differenti.

«Il Partito del Sud è interessante anche per noi — afferma Salvatore Cardinale, ex ministro delle Comunicazioni, oggi dirigente del Pd — Può avere un grande avvenire ma solo se va oltre Lombardo. Parlo da osservatore, perché io resto nel Pd, ma il Partito del Sud può raccogliere molti consensi, diciamo tra il 25 e il 30 per cento. Andrà meglio se nel nome inserirà la parola "autonomia"». E con un partito così al suo fianco, chiosa Cardinale, «il Pd potrà realizzare una maggioranza alla luce del sole entrando a far parte di un nuovo governo».

L'inchiesta penale che ha colpito Lombardo, indagato a Catania per concorso esterno all'associazione mafiosa, non sembra avere rallentato il percorso di avvicinamento tra questo pezzo di Pd e il governatore. «Non sono mai stato un giustizialista e non lo sarò nemmeno adesso — afferma Francantonio Genovese, ex segretario regionale del Pd, oggi presidente di "Innovazione" — Lombardo dice che renderà pubbliche le carte che lo scagionano. Attendiamo serenamente di conoscerle». Anche Genovese considera «scontata e ovvia» la sua permanenza nel Pd ma consi-

dera anche lui fondamentale la collaborazione con il Partito del Sud.

Partito del quale dovrebbe fare parte anche Gianfranco Miccichè. Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio nelle ultime settimane si è concentrato soprattutto sulle alleanze da realizzare nelle altre regioni del Mezzogiorno. Perché, osserva un suo fedelissimo, «se si chiama Partito del Sud mica può fermarsi alla Sicilia».

A questo proposito Miccichè ha incontrato giovedì nella sua abitazione palermitana tre con-

siglieri regionali della Campania. Quanto alla Sardegna, i contatti riguardano l'ex ministro Beppe Pisanu che ha messo su un'associazione con una dozzina di consiglieri regionali. E poi, in Puglia, c'è un altro ex ministro come Adriana Poli Bortone e in Calabria un gruppo di dirigenti ex forzisti. Ma cosa ne penserà Berlusconi di tutto questo? Un deputato fedelissimo di Miccichè azzarda: «Potrebbe anche dare un'approvazione tacita, ci accontenteremo».

CARA Repubblica, ho letto con interesse e stupore l'editoriale di Sebastiano Messina dal titolo "Se il Pd entra alla corte di Lombardo".

Premetto che sulla vicenda giudiziaria che coinvolge il presidente della Regione abbiamo già chiesto che si faccia rapidamente chiarezza e che lo stesso Lombardo riferisca in aula, per potere valutare di conseguenza.

Per quel che riguarda le valutazioni politiche contenute nell'editoriale, il Pd è alternativo a qualsiasi sistema politico clientelare, al centrodestra e a qualsiasi "corte": è il Partito democratico della partecipazione e della legalità. Il 19 dicembre scorso i 180 membri dell'Assemblea Regionale del partito eletti - come il sottoscritto - dagli oltre 200.000 siciliani che hanno partecipato alle primarie, hanno votato un documento con il quale, approvando la mia relazione e prendendo atto del crollo del centrodestra, si chiedeva al Pd di aprire un confronto con il Presidente della Regione sulle riforme necessarie per affrontare la grave crisi economica e sociale della Sicilia. Richiesta manifestata, peraltro, dalle parti sociali.

Nulla quindi a che vedere con il cosiddetto "inconfessato appoggio esterno" al governo regionale del quale scrive Messina.

MA IL PD NON ANDRÀ MAI AL GOVERNO CON LUI

GIUSEPPE LUPO

(segue dalla prima di cronaca)

ED È proprio sul piano del confronto sulle riforme e sulle leggi che servono alla Sicilia che abbiamo lavorato in questi mesi. È utile ricordare il credito d'imposta per l'occupazione e le zone franche urbane, misure introdotte dal governo Prodi e congelate per mancanza di fondi dal governo Berlusconi: due proposte di centro sinistra con le quali abbiamo costretto il Governo regionale a con-

Noi non abbiamo chiesto di entrare in giunta e in questi mesi non abbiamo fatto mancare la nostra voce critica

frontarsi e di cui vedremo l'esito. Il PD ha poi lavorato per la riduzione delle società partecipate della Regione e la riforma della legge elettorale degli enti locali, con l'introduzione della doppia scheda per l'elezione di sindaci e consiglieri comunali e l'inserimento della doppia preferenza di genere. Il nostro partito ha, inoltre, presentato un disegno di legge per la riforma degli Ato rifiuti, per cancellare il fallimentare sistema che ha trasformato la Sicilia in una discarica a

cielo aperto, creando oltre un miliardo di debiti. La legge recentemente approvata dall'Ars valorizza il ruolo del comune e punta sulla raccolta differenziata in alternativa ai mega inceneritori voluti dal governo Cuffaro. Non si limita dunque a cancellare quei (pochi) Ato che funzionavano e che meritavano di essere valorizzati. Il Pd ha votato, poi, la legge sul Piano casa, che rispetta l'Ines Stato-Regioni, come avvenuto in tutte le regioni governate dal centrosinistra. La legge non lancia nessun "assalto al territorio" ma tutela l'ambiente, risponde ad una diffusa aspettativa sociale e favorisce il rilancio del settore edile che nel 2009 ha perso circa 20 mila posti di lavoro.

Sono d'accordo con Messina, "la politica non si fa con i se e con i ma", e proprio per questo non condivido l'analisi che sviluppa nel suo editoriale, a partire dal titolo: "Se il Pd entra alla corte di Lombardo", scenario immaginario ed inesistente. Il Pd non ha mai chiesto di entrare in giunta e in questi mesi non ha fatto mancare la propria voce critica rispetto alle scelte del governo. Quattro esempi: la richiesta di azzeramento dei dirigenti esterni degli uffici di gabinetto; l'opposizione all'affidamento ai privati della gestione dei musei e dei siti archeologici, voluta dall'assessore Armao, la contrarietà al nuovo precariato;

la critica alla criteriata elargizione di contributi ad enti ed associazioni.

È noto, inoltre, che ho valutato complessivamente insufficiente l'attività del Lombardo-Ter.Ho, per di più, definito inadeguata l'attuale proposta di legge finanziaria ed ho contestato l'intenzione dell'assessore Centorino (che non è del Pd) di riformare con la finanziaria il sistema della formazione professionale senza alcun confronto con le parti sociali. Penso che ciò dimostri con chiarezza che il Pd ha affrontato il confronto sulle riforme partendo da proposte, senza per questo condividere le scelte gestionali del governo Lombardo-Ter, contribuendo ad approvare la legge sul piano casa e la riforma del sistema rifiuti esclusivamente nell'interesse della Sicilia.

Se è vero, poi, che la politica non si fa neppure con i "ma", è altresì da escludere l'affermazione contenuta nell'editoriale "il peggior deve ancora arrivare", in riferimento al presunto momento in cui Lombardo chiederà al Pd di entrare a far parte organicamente della giunta e della sua maggioranza, richiesta che per quanto fantasiosa, avrebbe come risposta il no del Partito Democratico.

Trovo, infine, ingenerosa la critica rivolta al capogruppo e ai deputati regionali del Pd di "essere atterriti dal rischio di perdere il seggio" e di essere "irresisti-

bilmente attratti dalla stanza dei bottoni", anche a costo di tradire il mandato elettorale. Personalmente esprimo del tipo "nessun tacchino festeggia il Natale" o riferimenti ai traditori come ai collaborazionisti, preferisco lasciare a Berlusconi.

È forse il caso di ricordare che i deputati regionali del Pd sono stati eletti con il voto di preferenza e mantengono un rapporto costante con gli elettori sul territorio, e che il gruppo parlamentare all'Ars ha agito, dopo il congresso, in sintonia col partito. Le nostre prossime scelte saranno democraticamente decise dagli organismi dirigenti e, considerata la straordinarietà del momento, d'intesa con il segretario Pierluigi Bersani. Una cosa è certa: il nostro partito si muove nel solco della partecipazione democratica, delle riforme, della trasparenza e della legalità per cambiare la Sicilia. Solo così sarà possibile costruire l'alternativa al decadente e fallito centrodestra. Solo così sarà possibile realizzare quella politica "con le carte in regola" a cui aspiravano Piersanti Mattarella e Pio La Torre e che rappresenta ancora oggi il sogno e la ragione dell'impegno politico delle democratiche e dei democratici siciliani.

L'autore è segretario del Pd siciliano

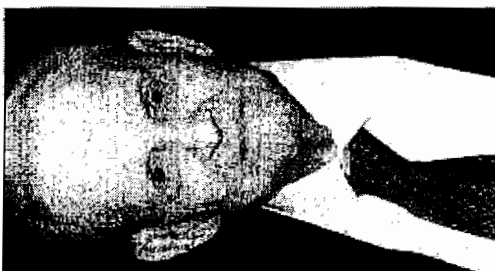
Storia di uno Statuto speciale ripetutamente violato e che la Corte costituzionale ha recentemente sviscerato in modo definitivo Con la sentenza sulle accise, de profundis per l'autonomia

Michele Cimino
PALERMO

Solitamente sulle lapidi delle tombe, oltre al nome del defunto, si incidono le date di nascita e di morte. Alfa e Omega. Bene, se l'Alfa dello Statuto di speciale autonomia della Sicilia è il 15 maggio del 1946, giorno della sua promulgazione, l'Omega è il 25 marzo del 2010, giorno della dichiarata fine (di fatto e non di diritto) dell'autonomia finanziaria della Regione, l'ultima delle potestà rimaste, anche se solo sulla carta, riconosciuta in precedenza dalla stessa Corte costituzionale con le sentenze nn. 306/2004 e 138/1999, ma non dallo Stato.

Quando il 10 settembre del 1949 l'Alta Corte per la Regione Siciliana pubblicò la sentenza con cui si dichiarava costituzionalmente illegittimo il comma 2 dell'art. 1 della legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 2 per la conversione in legge costituzionale dello Statuto della Regione Siciliana, in molti, con in testa Finocchiaro Aprile, il capo del Mis, il Movimento per l'indipendenza della Sicilia, festeggiarono l'evento, ritenendo quel provvedimento un atto di giustizia e non, come si è dimostrato negli anni a seguire, il principio della fine, a colpi di sentenze, dello Statuto speciale siciliano e dell'autonomia che ne discendeva.

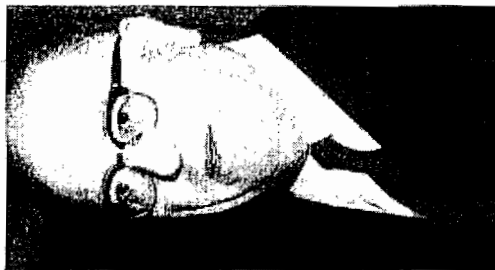
La norma impugnata dall'allora presidente della Regione Franco Restivo e di-



Giuseppe Alessi

scussa nell'udienza del 19 luglio 1949, infatti, così recitava: "Ferma restando la procedura di revisione preveduta dalla Costituzione, le modifiche che ritenute necessarie dallo Stato o dalla Regione saranno, non oltre due anni dall'entrata in vigore della presente legge, approvate dal Parlamento nazionale con legge ordinaria, udita l'Assemblea regionale della Sicilia".

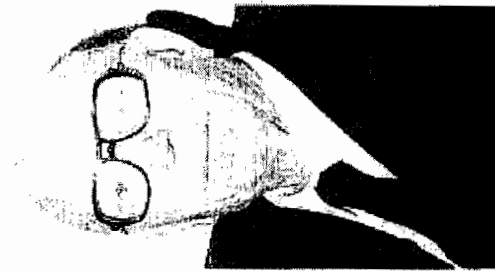
Tutti d'accordo sul particolare che una norma di rango costituzionale non poteva essere modificata con una legge ordinaria. Ma a disporlo era una legge costituzionale. E, in ogni caso, sarebbe bastato attendere ancora qualche mese, visto che era in vigore dal 9 marzo del '48, perché perdes-



Franco Restivo

se ogni vigore. Una questione di principio, dissero. E non capirono che in nome di quel principio, discendente da un dato di fatto, l'Alta Corte prima e la Corte costituzionale poi, con quella sentenza si acquisirono il diritto di interpretare le leggi, applicandole a propria discrezione, anziché sulla base, per usare un'espressione di recente conio, di una lettura lineare.

Pertanto, in ossequio al "principio" discendente da quella sentenza, per cui il "di fatto" prevale sul diritto, con la sentenza n. 38 del 1957, essendo presidente della Regione Giuseppe Alessi, che per protesta si dimise, la Corte costituzionale (di cui facevano parte, per l'esperienza acqui-



Mario Scelba

sita nel decennio precedente, tutti i componenti dell'Alta Corte) poté invocare a sé tutte le competenze dell'organismo giurisdizionale previsto dallo Statuto che, come ebbe a rilevare Mario Scelba su "Il Popolo" del 16 maggio '46 era la vera garanzia dell'autonomia siciliana.

Così, sentenza dopo sentenza, siamo arrivati alla 116 del 25 marzo 2010, passata pressoché inosservata per il clamore suscitato negli stessi giorni dal coinvolgimento del presidente della Regione siciliana nell'inchiesta catanese su mafia e politica.

Certo, difendere l'autonomia siciliana, specie per il modo in cui è stata gestita nei 63 anni di attuazione, non è faci-



Andrea Finocchiaro Aprile

le. Privilegi per pochi intimi, piuttosto che difesa degli interessi generali. Si è parlato di accise negate. In realtà la portata di quella sentenza è di gran lunga più deleteria per la Sicilia. La Corte costituzionale, infatti, pur riconoscendo che lo Statuto delinea per la Sicilia un ordinamento tributario completamente separato da quello nazionale, rievoca che tale ordinamento, "di fatto", non si è attuato correttamente, perché con le disposizioni attuative nel 1965 si assegnano alla Sicilia i tributi "riscossi" nel suo territorio, ma disposti da normativa statale.

E non tiene conto del particolare che tale disposizione (articolo 2) è corretta dall'ar-

ticolo 4, con cui si precisa che, comunque, alla Regione vanno attribuite tutte quelle imposte che maturano in Sicilia, anche se riscosse altrove. Per cui, secondo la Corte costituzionale, l'articolo 37 dello Statuto non va letto in maniera sistematica, e quindi coerente con la separazione dell'ordinamento tributario statale da quello siciliano, ma come un'eccezione per i soli "rami di aziende industriali e commerciali" e per le sole "imposte sui redditi", restando impregiudicato il criterio del luogo di riscossione.

In pratica, non solo la Regione non può contare sulle accise, ma neppure sulle imposte sui redditi dei dipendenti statali e di aziende che operano in Sicilia ma con sede legale altrove, nonché sull'iva derivante dalle operazioni commerciali ricadenti nel territorio siciliano. A questo punto, dell'originario Statuto ai solarsì, resta la consapevolezza che i 90 componenti dell'Ars, essendo, per l'art. 3 "deputati" e non "consiglieri" (anche se con la riforma del 2001 sono stati declassati a "deputati regionali", quindi di serie B) possono fregiarsi del titolo di "onorevole" e godono delle stesse prebende riservate ai senatori della Repubblica. Tutto il resto non è più un diritto, ma dipende dalla generosità dello Stato e della Lega Nord. E se la vicenda dei Fas può insegnare qualcosa, il futuro non si prospetta allegro. <

LA SICURA

6/4/2010

RIFIUTI ATO CT 3

Il Tar di Catania ha legittimato con un'ordinanza la tassa sui rifiuti

L'intricata storia che vede coinvolti da anni Simeto-Ambiente e contribuenti dei 18 comuni gestiti dalla società Ato CT-3, si arricchisce di una notizia destinata, almeno in questo caso, a far temporaneamente chiarezza.

La novità arriva dal Tar di Catania e di certo non farà piacere ai molti contribuenti. Con l'ordinanza n° 407/2010 dello scorso primo aprile, il Tribunale Amministrativo Regionale, sezione di Catania, ha respinto la richiesta di sospensione avanzata dalla Confcommercio di Catania contro i provvedimenti d'approvazione della Tia, adottati dai commissari ad acta, inviati dalla Regione Siciliana nei comuni di Simeto-Ambiente. Commissari arrivati per approvare la Tia in sostituzione dei consigli comunali inadempienti, rendendo così legittima la Tassa sui rifiuti ed il suo conseguente pagamento da parte dei contribuenti.

Nello spiegare le motivazioni il giudice del Tar ha sentenziato: "il ricorso appare sprovvisto del prescritto fumus di fondatezza, atteso che rientra nel potere del competente assessorato regionale la nomina di un commissario ad acta per intimare ad un comune della Regione di stabilire le tariffe per cui è ricorso e di adottare gli atti consequenziali." Soddisfazione, per la notizia arriva da Simeto-Ambiente, con l'amministratore unico, Angelo Liggeri, che commenta: "auspicio che da adesso in poi i contribuenti possono convincersi della bontà e della correttezza giuridica delle scelte operative, che tutte le istituzioni stanno mettendo in atto nel tentativo di dare un crisma di legittimità all'attività di gestione dei rifiuti".

Un punto fermo, dunque, almeno ora sembra sia stato posto. I dubbi per molti cittadini, però, restano. Il comitato civico "Rialzati Motta", resta dubbioso su molte questioni. A cominciare dagli atti di contestazione per passare alla fattura Tia. In quest'ultimo caso Simeto-Ambiente ha inviato ai cittadini di Motta la fattura Tia per il 2009 nonostante il consiglio comunale l'ha bocciata. Legittimo lo stesso? E poi, resta il nodo front-office. Paternò da qualche settimana ha chiuso il suo ufficio ed altri si apprestano a chiudere, lasciando i contribuenti nella più assoluta confusione. Da Simeto-Ambiente evidenziano che i disagi dureranno ancora poco e che presto per i contribuenti sarà attivo, un servizio diretto, tramite il portale internet di Simeto-Ambiente.

MARY SOTTILE



SENTENZA. Commissione tributaria

Alberghi, Tarsu uguale alle case

La Commissione tributaria provinciale ha ribadito che agli alberghi va applicata la stessa tariffazione Tarsu prevista per le abitazioni private. Accolto il ricorso della società Hotel del Centro srl sulla cartella esattoriale che riguardava la tassa sui rifiuti per il 2007. A Palermo la tariffa applicata alle strutture alberghiere è sei volte superiore a quella domestica: 14,2 euro a metro quadrato contro 2,27. Una differenza che non è andata giù per l'esosità del trattamento subito: il comune chiedeva oltre 10 mila euro contro i poco più di mille previsti con tariffa domestica. La decisione assunta dai giudici tributari è in linea con decine di precedenti sentenze. «Assume particolare rilievo poichè afferma la rilevanza della sentenza del Tar Sicilia che ha annullato la delibera di

giunta 165/2006 di aumento delle tariffe Tarsu per il 2006 anche per gli anni successivi - spiega il professor Angelo Cuva che ha curato il ricorso - e nel merito, per la prima volta, da rilievo ai dati di una perizia prodotta in giudizio, stabilendo che le aree dell'albergo destinate ad uso abitativo, che risultano pari al 93,63% della superficie totale, vadano tassate con la tariffa prevista per le abitazioni». I legali del comune hanno sempre sostenuto che nulla vieta di adottare tariffe differenziate, dato che la norma fornisce indicazioni di massima. Di parere contrario la Commissione tributaria, presidente Giuseppe Ferrante, che ha annullato la cartella esattoriale ingiungendo al comune di applicare la tariffa prevista per le abitazioni private (sentenza 138/6/10). ANGELO MELI